

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. Omaggio — Presentazione di tre progetti di legge: 1° per un'aggiunta di spesa al bilancio 1856 pel servizio delle contribuzioni dirette e pel censimento prediale in Sardegna; 2° per l'istituzione di una succursale della Banca Nazionale in Cagliari; 3° per un credito, onde restituire la dote della defunta regina Maria Adelaide — Discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 30 milioni — Discorso del senatore Pinelli — Approvazione dei quattro articoli e dell'intero progetto — Presentazione di due progetti: 1° per la facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta pel 1856; 2° per la facoltà alla divisione amministrativa e provincia di Savona di contrarre ciascuna un mutuo passivo — Discussione ed approvazione del progetto relativo alla tassa sulle società anonime ed in accomandita.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, delle finanze, della guerra, dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.)

ATTI DIVERSI.

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata il quale è approvato.

Dà pure conoscenza dell'omaggio fatto al Senato dal mini-

stro dei lavori pubblici di n° 100 copie del rendiconto delle ferrovie esercite per conto dello Stato nel 1855, non che di quello fatto dal signor Giorgio Mameli di alcuni suoi cenni sul porto di Genova.

PRESIDENTE. Reco a conoscenza del Senato essergli stato rassegnato dal presidente della Commissione di vigilanza per la Cassa dei depositi e dei prestiti, il signor commendatore Nigra, il seguente specchio delle relazioni delle Casse di risparmio con quella dei depositi a tutto il 1855:

Cassa dei depositi e dei prestiti stabilita presso l'amministrazione del debito pubblico.

Specchio delle relazioni delle Casse di risparmio con quella dei depositi e prestiti da presentarsi dal direttore generale alla Commissione di vigilanza in conformità dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1851.

Casse di risparmio deponenti	Fondi depositati					Fondi ritirati					Depositi vigenti al fine del 1855
	nelle annate				Totale	nelle annate				Totale	
	1852	1853	1854	1855		1852	1853	1854	1855		
Di Torino	>	>	45,000	>	45,000	>	>	25,000	5,000	30,000	15,000
Di Novara	13,000	19,700	6,300	>	39,000	>	4,000	13,000	>	17,000	22,000
Totale	13,000	19,700	51,300	>	84,000	>	4,000	38,000	5,000	47,000	57,000

L'interesse da corrisponderci per l'anno 1856 alle Casse di risparmio da quella dei depositi venne mantenuto nella quota del 4 e 1/2 per cento.

Torino, li 29 gennaio 1856.

Il direttore generale
OYTANA.

L'ordine del giorno porta la discussione di due leggi, l'una per l'autorizzazione della spesa necessaria per l'apertura di una galleria attraverso il colle di Menouve; l'altra per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di trenta milioni di lire.

Essendo il ministro dei lavori pubblici trattenuto alla Camera dei deputati per la discussione del bilancio del suo dicastero, sarà data la precedenza al progetto di legge relativo al prestito.

PROGETTI DI LEGGE: 1° CENSIMENTO PREDIALE IN SARDEGNA; 2° SUCCURSALE DELLA BANCA NAZIONALE IN CAGLIARI; 3° RESTITUZIONE DELLA DOTE DELLA FU REGINA MARIA ADELAIDE.

CAVOUR, ministro delle finanze. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge: il 1° per un'aggiunta di spesa al bilancio 1856 pel servizio delle contribuzioni dirette, e pel censimento prediale in Sardegna (Vedi vol. *Documenti*, pag. 684); il 2° per l'istituzione in Cagliari di una succursale della Banca Nazionale (Vedi vol. *Documenti*, pag. 522); il 3° per concedere un credito onde restituire la dote della fu regina Maria Adelaide. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 221.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi tre progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE AL GOVERNO DI CONTRARRE UN PRESTITO DI 50 MILIONI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul progetto di legge relativo al prestito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 80.)

La parola spetta al senatore Pinelli.

PINELLI. Signori, il ministro delle finanze viene chiedendo il vostro voto per un novello prestito, calcolato in massima parte nello scopo di sopperire alla continuazione della guerra, e da votarsi da voi mentre si annunzia l'accettazione per parte della Russia delle proposte che debbono servire di base a pacifici negoziati.

Egli vi avrebbe potuto facilmente dimostrare, che quando pure queste pacifiche previsioni sortissero il loro effetto, non si esce da uno stato di guerra senza grandi conti da saldare, e che bisogna pur tuttavia essere pronti ad ogni eventualità, ma a fronte della relazione dell'ufficio centrale ha forse ravvisato soverchio un tale assunto.

Egli vi avrebbe potuto anco parlare, quale presidente del Consiglio dei ministri, preoccupato non solo di quelle esigenze che si riferiscono alle condizioni interne del paese, ma ben anco di quelle circostanze a cui darebbe luogo l'avviamento di pacifici negoziati.

Io che non ho missione di parlare nè per l'interesse del Ministero di finanze, nè per quello di qualunque altro Ministero, ardisco spingere più oltre la mia parola, dirò anzi che credo averne il debito.

Signori, nelle grandi commozioni europee il primo punto per uno Stato d'ordine secondario sta nell'essere. Ed il Piemonte è: il Piemonte è, la Dio mercè, e lo dimostra quello

stesso trattato d'alleanza che gli compose sì gravi, ma sì onorevoli sacrifici nell'intento dell'equilibrio europeo. Il Piemonte è, così politicamente come moralmente mercè quell'arra che ha dato durante questa guerra, che il valore dei suoi soldati, la perizia de' suoi capitani non sono punto venuti meno: i tre colori italiani indissolubilmente uniti alla vetusta e venerata insegna di Savoia, formano ormai quella bandiera che, salutata come vittoriosa, è stata spiegata con acclamazione nelle due più grandi capitali d'Europa; quella bandiera a cui sola è dato di rappresentare quanto vi ha di glorioso nelle guerre passate per l'Italia; preziosa eredità di memorie che i passati avvenimenti hanno fatte note all'Europa intera. No questo, o signori, non sarà uno sterile vanto. E con qual sentimento lo abbia mirato l'intera penisola ve lo diranno quelle benedizioni che partirono da tutti i punti di essa; ve lo diranno quelle obiazioni in cui i cuori, più altamente parlando che colla voce, si associarono da ogni parte all'attestato offerto al nostro corpo di spedizione.

Ma se queste furono le nostre condizioni durante la guerra, è da pensare che non saranno per consolidarsi nella pace che sia per sopravvenire?

Io non parlo, o signori, delle nostre sorti interne, delle nostre libertà, dell'avvenire delle nostre istituzioni. Esse hanno fatto buona prova, esse mostrarono come reggevano e all'indomani delle più tristi giornate che potessero pesare sopra una nazione, ed all'istante in cui dovevasi rispondere alla chiamata che fecero al Piemonte le due più civili nazioni d'Europa. Io non vi parlo di ciò, non solo perchè sarebbe far torto al senno de' Governi che riposero tanta fiducia nel Governo di questo paese: a quelle splendide onoranze che a gara circondarono il nobile Principe che forma l'ammirazione di tutti i sinceri amici del reggimento costituzionale; ma perchè sarebbe far torto anzitutto a quella incrollabile fede che forma il più invidiabile fondamento di istituzioni siffatte, che lega le sorti del Piemonte al suo Re, ed il Re stesso alla Nazione.

Altronde, se la lega delle potenze occidentali, cui successivamente videsi venirsi accostando una delle corone del settentrione d'Europa, fece chiaramente conoscere, che anche una minaccia sull'estremo limite dell'Oriente non le trovava fiacche nè irresolute, facile è arguire come respingerebbero ogni insidia alla nostra libertà, alla nostra indipendenza, ogni ostacolo al progresso della civiltà che sorgesse contro uno Stato che tanto la fece progredire in questa infelice, ma pur sempre sì vagheggiata terra italiana. Io quindi non mi meraviglio, o signori, come mentre tanto si parlò e in Francia e sulla tribuna d'Inghilterra, del Piemonte e del suo avvenire mentre ardeva la lotta, si taccia ora tanto, allorchè le ire contro un grande e potente impero sembrano alla vigilia di sedarsi: sanno Inghilterra e Francia che la missione del Piemonte, se nobile era durante la guerra, non è dubbia al tornar della pace: e che questa missione i Consigli della Nazione, e il suo Governo la adempiranno fedelmente a beneficio d'Italia e della civiltà occidentale.

Ma questa missione, o signori, ove cessassero le eventualità della guerra vuole essere assicurata mercè le stipulazioni per la pace. Questa missione del Piemonte essenzialmente civilizzatrice ed italiana comprende la dignità, la perfetta indipendenza, e la cessazione di quei pericoli che le potrebbero sovrastare dal canto di qualunque potenza, ma in particolare di quella potenza, che straniera all'Italia, pure tanta ala vi stende per lo spazio che vi occupa, per le condizioni che malaugurati trattati le crearono contro la ragione politica e l'equilibrio d'Europa.

Potrà credersi, dovranno dire le generazioni d'oggi, e tramandare ai posteri, che quella sollecitudine che le potenze d'Occidente professano di prendere nella preconizzata pace per le popolazioni cristiane dell'impero turco, rimarrà sterile ed inoperosa per le condizioni disgraziate in cui versano i popoli italiani? *Niuno certo oserà asserire che gli Stati in cui è spartita la penisola siano assodati sopra stabili basi, sinché durano le cause del mal governo di una parte di essi. Tor di mezzo queste cause e non dare al Piemonte il grado che se gli addice come potenza italiana è cosa impossibile, ed il non pensarvi sarebbe colpa non di lesa nazionalità soltanto, ma della più cieca imprevidenza.*

Ma quando pure alle ragioni di nazionalità nessun posto lasciasse una sorda e fatale necessità, non perciò nell'ipotesi della pace si potrebbero trasandare le condizioni del Piemonte come alleato delle potenze occidentali. E tornerebbe sotto questo aspetto il punto inevitabile della sua dignità; della sua perfella indipendenza, e della cessazione dei pericoli che l'aspetto in Italia di una vicina potenza può creare al medesimo da un istante all'altro.

Tutelare la dignità essendo ufficio del Governo, confido che egli sarà per darne arra nel modo a tenersi nell'avviamento dei negoziati che si asserisce stiano per aprirsi. Sia in questa congiuntura quale che si voglia l'importanza da attribuirsi all'iniziativa presa dall'Austria, essa non può ostare a quel grado che compete al Piemonte come una delle potenze belligeranti. Se nella sfera dei negoziati ve ne saranno di tali di cui le maggiori potenze non intendano di dividere con altre la mole, ve ne saranno tuttavia, in ispecie per le nostre relazioni commerciali in Oriente e sul Danubio, e per le condizioni stesse delle popolazioni cristiane in Oriente da cui il Piemonte non può essere riguardato come estraneo: e su questo particolare una recente circostanza di cui molto si preoccuparono i nostri fogli potrebbe far sembrare non inopportuno qualche schiarimento per parte del ministro che dirige gli affari esteri.

Ma quanto all'Italia di ben altro momento è la condizione del Piemonte. Ed una tale considerazione non riflette soltanto al presente, quando i trattati esistenti, in ispecie l'atto del Congresso di Vienna, contengono stipulazioni in favore dell'Austria, che renderebbero tale condizione di cose ancora più esiziale in futuro pel nostro Stato e per l'intera nazione italiana. Se alla Germania preme che il Danubio non sottostia ad una potenza formidabile nel suo sbocco, ed in una parte del suo corso, preme all'Italia che la gran valle del Po non passi definitivamente sotto il giogo dell'Austria.

Ma lo male mi espressi dicendo che ciò preme all'Italia: preme ciò alla vicina Francia, preme all'Inghilterra, se pure alla vecchia sua colpa di aver di troppo estesa l'influenza austriaca in Italia, non vuol aggiungere quella di non cercare a qualunque costo di scongiurare i pericoli, e di assodare ed assicurare l'indipendenza e l'avvenire del Piemonte.

Io confido che queste cose non abbiano a sembrar fuor di luogo, nell'istante che stiamo per compiere un atto di generoso disinteresse saldando noi stessi le spese di una guerra che noi non abbiamo provocata. Sono lieto anzi di aggiungere che qualunque mira di sordidi compensi è incompatibile coll'azione del Piemonte, altrettanto che colla sua dignità: che noi non sgogniamo maggiormente a dividere le prede di Sebastopoli, né ad erigere trofei di quella Russia, le cui falangi, se calcarono il nostro suolo, è una giustizia che se le deve rendere, non fu per stabilirvi l'oppressione straniera. Altro abbiamo che rimpiangere: e quello che più ne deve stare a cuore si è che le salme dei nostri fratelli e dei nostri figli che

i solchi di Crimea racchiudono, vi siano rispettate, siccome io spero che lo saranno.

Ma, non continuandosi la guerra, i sussidi per far fronte ai carichi che questa ci ha imposti, noi non li aspetteremo che dall'attività di queste popolazioni liguri, sarde, subalpine, sabaude, sì mirabili sempre, sì imperterrite, od abbiano ad affrontare pericoli, od abbiano a sottostare ad altre dure prove per l'onore e la salvezza del paese.

È stato detto nel corso di questa sì breve ma memorabile guerra, che nelle grandi questioni odierne vi è un'autorità alla quale resta l'ultima parola, l'autorità dell'opinione; questa, o signori, in Italia largamente ammaestrata dalle sofferte sventure, comincia anche ad essere unanime nel conoscere che in mezzo a queste, l'avvenire del Piemonte, mercè la saggezza dei suoi consigli e del suo valore, lungi dall'essere scaduto, ha acquistato: che l'avvenire suo è l'avvenire della italiana nazionalità. Questa opinione, se dura fatica ancora a vincere le nubi che sulla causa italiana addensavano l'ingiustizia e l'indifferenza presso le nazioni più incivillite, comincia pure a trapelarvi. In ogni evento, il Piemonte ha fatto il suo dovere, ed io voterò la legge che ci è proposta.

PRESIDENTE. Non domandandosi da altri la parola chieggo al Senato se intende che la discussione generale sia chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Darò lettura degli articoli di cui si compone il progetto, mettendoli ai voti:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre, sì nell'interno che all'estero, un prestito di trenta milioni effettivi di lire, mediante alienazione di rendite sul debito pubblico dello Stato.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale delle rendite. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il prezzo di quest'alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere; ed in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie. »

(È approvato.)

« Art. 3. Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819, relativa ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alle prescrizioni, ed alla imponibilità. »

(È approvato.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione, di cui all'articolo 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

(È approvato.)

Prima di procedere all'appello nominale debbo pregare i signori senatori di non volersi allontanare, perchè, terminato lo squittinio segreto, avrei a proporre di sostituire la legge per la tassa sulle società anonime ed in accomandita, che si compone di un solo articolo, a quella già posta all'ordine del giorno per l'apertura di una galleria attraverso il colle di Menouve, la quale non si può ora discutere per non essere presente il ministro dei lavori pubblici.

Si procede ora all'appello nominale per lo squittinio del progetto di legge per il prestito di 30 milioni.

Risultamento della votazione:

Votanti	87
Voti favorevoli	80
Voti contrari	7

(Il Senato adotta.)

PROGETTI DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI CUNEO AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA, E PER AUTORIZZARE LA PROVINCIA DI SAVONA A CONTRARRE UN IMPRESTITO.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati, inteso il primo a concedere alla divisione amministrativa di Cuneo la facoltà di eccedere il limite delle imposte per l'esercizio del 1856 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 688); il secondo a concedere la facoltà alla divisione amministrativa ed alla provincia di Savona di contrarre ciascuna un mutuo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 686.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE SOCIETÀ ANONIME ED IN ACCOMANDITA.

PRESIDENTE. Se non sorge difficoltà alla proposta da me fatta di dar corso alla legge sulla tassa delle società anonime ed in accomandita, lo darò lettura del progetto concepito in un solo articolo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 86.)

È aperta la discussione generale.

Non dimandandosi la parola, rileggo l'articolo e lo metto ai voti.

« *Articolo unico.* A far tempo dal 1° gennaio 1856 la tassa annuale di 30 centesimi per ogni migliaio di lire, stabilita

coll'articolo 14 della legge 30 giugno 1853, si pagherà sul capitale nominale rappresentato dalle azioni messe in corso, sebbene il prezzo di esse non fosse per anco intieramente pagato.

« Qualora il capitale nominale non siavi espresso, la tassa sarà calcolata sul valore reale, il cui ammontare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione. »

Chi l'approva sorge.

(Il Senato approva.)

Prima di procedere all'appello nominale debbo interrogare il Senato se intende di stabilire la discussione del progetto di legge relativo alla tassa dell'interesse per sabato, ovvero per lunedì.

Molte voci. Lunedì! lunedì!

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta.

(Il Senato assente per lunedì.)

È stabilito che la discussione di questa legge sia per lunedì.

Sarà pure posto in tal giorno in discussione il progetto di legge che già stava oggi all'ordine del giorno, cioè quello relativo alla spesa necessaria per l'apertura della galleria attraverso il colle di Menouve.

Intanto il Senato è convocato negli uffici sabato alle ore 3 per l'esame delle leggi presentate.

Si procede ora all'appello nominale per lo squittinio sopra il surriferito progetto di legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	57
Voti favorevoli	52
Voti contrari	5

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 3 3/4.